Oggi da Nenni i dirigenti sindacali

Si riunisce la Commissione sui problemi delle Ferrovie

Promemoria per il 22 novembre

«Ripresa spettacolosa» ma solo per i monopoli

Marjolin e Colombo: la CEE e la Confindustria.

« SPETTACOLARE RIPRESA » Così il vice presidente della CEE, Marjolin, ha definito l'attuale momento della situazione economica italiana. Marjolin è soddisfatto. Anche i padroni sono soddisfatti e, dopo aver parlato per tanto tempo di « pesante autunno » dell'economia italiana, inalberano adesso la bandiera dell'ottimismo ad oltranza.

ANCHE « L'AVANTI! » è soddisfatto e parla della « spettacolare ripresa » che sarebbe in atto, come di una conferma della giustezza della politica del centro-sinistra. Più cauto, anche per non contraddirsi da un giorno all'altro, *Il Popolo* afferma che la congiuntura « è migliorata », ma che la situazione non consente di accogliere « esigenze particolari anche legittime ». Per questo il governo può tranquillamente regalare miliardi ai monopoli ed assistere impassibile all'ondata dei licenziamenti e delle riduzioni di orario (e di paga).

SONO QUESTE COSE che il centro-sinistra tace: l'aumento dei ritmi di lavoro, della fatica, dello sfruttamento (e del profitto) nelle fabbriche, l'aumento del costo della vita, il permanere di pensioni di fame. Ecco chi paga la « spettacolare ripresa » dei monopoli!

LA POLITICA DEL GOVERNO *aiuta i piani del padronato.* Mentre per lo « statuto dei diritti dei lavoratori », per la programmazione dell'economia, le riunioni preparatorie non finiscono mai, bastano pochi minuti di Consiglio dei ministri per aumentare l'IGE e gli affitti e per decretare la fine — decisa dalla FIAT — dell'imposta sulla immatricolazione delle auto (mentre Valletta mantiene ancora gli orari di lavoro ridotti).

CONTRO QUESTA POLITICA *i lavoratori sono in lotta* per salvaguardare i livelli di occupazione, portare avanti il potere contrattuale e per imporre una politica di programmazione democratica basata sulla diminuzione del potere di decisione dei monopoli. Contro la politica economica del governo bisogna votare il 22 novembre, condannando l'appoggio che esso da alla « spettacolare ripresa » dei monopoli.

ECCO PERCHE'

bisogna votare PCI.

Costituiti altri due «comitati di studio» per Poste e Amministrazione finanziaria

Si riunisce oggi, sotto la presidenza del ministro Nenni, la Commissione per i problemi dell'azienda ferroviaria. Vi parteciperanno, come al solito, anche i rappresentanti dei sindacati (e questa volta uno in più: quello del SINDIFER, il cui rappresentante è stato ammesso dopo la protesta) E' l'occasione, per il governo, di riallacciare il discorso sulla vertenza dei ferrovieri accettando i termini generali di una trattativa. Abbandonando le pregiudiziali finora avanzate — sia nella forma che presentano Nenni e il PSI, di un «riassetto» degli stipendi da fare dopo (ma non si dice *quando*) la riforma aziendale; che nella forma di Preti e Colombo i quali rifiutano qualsiasi aumento di retribuzione — è infatti possibile evitare la ripresa degli scioperi e il conseguente disagio per i cittadini. Ma non sembrano questi gli orientamenti della vigilia.

La stampa padronale-governativa continua infatti a puntare tutte le carte su una differenziazione nelle posizioni della corrente socialista nel SFI-CGIL. Vista l'impossibilità di dividere i lavoratori usando CISL e UIL, consuete come teste di turco, la mira si sposta sulla corrente socialista nel SFI. Questa manovra, uscita sconfitta dallo sciopero, non sembra abbia maggiori possibilità di successo dopo. L'attacco alla libertà di sciopero, il tentativo di scagliare l'opinione pubblica contro i ferrovieri hanno provocato reazioni contrarie in una cerchia ben più larga degli stessi ferrovieri, con conseguenze politiche negative per la DC e il PSI. Ha prevalso, insomma, l'appello alla solidarietà della CGIL e non il linciaggio morale. Forti di questo appoggio i ferrovieri rafforzano la loro unità: da Foggia abbiamo ricevuto i deliberati di un'assemblea generale la quale ha proposto, in mancanza di offerte da parte del governo, la ripresa dello sciopero con durata e intensità maggiori che in passato.

Va segnalato, in fatto di giustezza delle rivendicazioni dei ferrovieri, il maldestro tentativo dell'ing. Romiti — direttore compartimentale di Roma — il quale ha avuto la bontà di mettere in giro per le stazioni il foglio di disposizioni n. 81, contro lo sciopero. Nel foglio n. 81 ci sono due tabelle: nella prima si spiega che, grazie al conglobamento, il ferroviere operaio qualificato di prima categoria può contare su un aumento di 495 lire *al mese* a partire dal prossimo primo gennaio. Ma *non solo:* lo stesso operaio dal 1. marzo 1966, cioè fra 18 mesi, ha assicurato un altro aumento *mensile* di 855 lire.

Queste cifre forniscono la prova che il conglobamento non comporta aumenti retributivi degni di questo nome per i ferrovieri, e quindi della giustezza della lotta per il « riassetto ».

Ma la seconda tabella porta dati ancor più convincenti: essi riguardano l'indennità di buonuscita che, dal 1. gennaio 1966, diventerà di circa quattro milioni per l'Ispettore e di due milioni e 326 mila lire per l'operaio di 1., qualora abbiano compiuto ben 37 anni di servizio utile. Insomma, il conglobamento risolve il problema... di come abbandonare il lavoro.

L'ing. Romiti, insomma, non vuol rendersi conto che i ferrovieri debbono risolvere quest'altro, ben più sostanzioso problema: quello, cioè, di far vivere decentemente la famiglia con lo stipendio mensile, quello che si guadagnano con il lavoro di ogni giorno, che non è né leggero né facile.

Ieri si è avuta notizia della costituzione di altre due commissioni di studio: una per il « riassetto » per i dipendenti dell'amministrazione finanziaria dello Stato; un'altra per i problemi generali dell'Azienda postale e telegrafica. La decisione riguardante il personale delle Finanze è stata presa al termine di un incontro con i rappresentanti sindacali a cui hanno partecipato i ministri Tremelloni e Pieraccini.

Nell'ultimo anno

Meno 274 mila donne nei ruoli produttivi

La riduzione quasi tutta nel settore agricolo — I risultati di un'indagine in provincia di Milano — A nuovi livelli la lotta per l'occupazione

Sono 274 mila le donne che, nei dodici mesi che vanno dal 20 luglio 1963 alla pari data del 1964, risultano «scomparse» dai ruoli delle lavoratrici attive. La rilevazione statistica delle «forze di lavoro» ha carattere campionario, quindi non è esatta al millesimo, ma riflette certo una realtà che merita attenzione. Vi è stato, infatti, un aumento di donne disoccupate di 13 mila unità ma ben 283 mila sono le donne occupate in meno e 4 mila le sottoccupate in meno; di qui il passivo di 274 mila unità per l'esercito di lavoro femminile.

Una prima caratteristica è che la stragrande maggioranza — 211 mila in totale — risulta in diminuzione nel settore agricolo. In passato vi era stato un fenomeno di «femminilizzazione» della manodopera agricola: le donne erano addirittura aumentate da un milione e 937 mila unità nel 1959 a un milione e 970 mila nel 1962, contemporaneamente alla «fuga» degli uomini. Nel 1963 si ebbe una prima riduzione a un milione e 879 mila; oggi scendiamo a un milione e 668 mila. Si intrecciano, in questa riduzione, due elementi: una distorsione della statistica (passaggio a unità lavoratrici di donne che in precedenza, pur lavorando, risultavano casalinghe all'interno della famiglia contadina); una accentuata incidenza dell'esodo nella manodopera femminile.

Ma la riduzione di manodopera agricola non ha un corrispettivo nell'aumento dell'occupazione femminile nell'industria. Ossia: questo corrispettivo c'è stato fino al 1962, ma non nel 1963 e 1964. Che cosa è cambiato? La risposta si trova, senza dubbio, nelle nuove caratteristiche che va assumendo lo sviluppo industriale che richiede *minore manodopera* per una stessa (o maggiore) quantità di produzione, e nella qualifica che viene sempre più richiesta per l'ingresso nel processo produttivo. Queste nuove caratteristiche, ripercuotendosi su tutti i lavoratori in cerca di occupazione, rallentano in primo luogo l'occupazione femminile.

Quanto all'agricoltura, la ridotta presenza delle donne si manifesta in tutti i settori, si tratti di coltivatrici dirette (meno 9 mila): di braccianti (meno 122 mila) o «coadiuvanti» (78 mila), cioè di membri di famiglie contadine o coloniche. Riflette, cioè, i colpi subiti dal settore contadino — da un lato — e dall'altro la trasformazione dei metodi lavorativi nell'azienda capitalistica.

Un'indagine fatta in provincia di Milano ha messo in evidenza che per i salariati alla voce «donne e ragazzi» si registra un calo da 3.683 unità (1948-49) a sole 367. Per i braccianti le «donne e ragazzi» diminuiscono nello stesso periodo da 16 272 a 2.819, cioè in proporzione estremamente più alta della stessa manodopera maschile. Si tratta del circondario di una grande concentrazione industriale, dove la scolarizzazione dei giovani si protrae sempre più oltre i 14 anni e le occasioni di lavoro per le donne sono state molteplici: ma è logico dedurre che fenomeni analoghi, benché più ridotti, stiano avanzando anche in altre zone del paese a sviluppo industriale.

Si pensi alle operazioni di raccolta, tradizionale fonte di occupazione femminile. I processi di meccanizzazione stanno raggiungendo il raccolto della frutta e, in un avvenire non lontano, quello olivicolo. Tutto ciò si è già ripercosso e si ripercuoterà ancor più sull'occupazione agricola femminile.

Si dirà che un diverso processo di sviluppo potrebbe, oggi stesso, creare maggiori possibilità di occupazione anche per le donne, nella stessa agricoltura. Anche un simile processo, però, come in generale il superamento di tutte le sottoqualifiche «tipicamente femminili», è legato a una più elevata preparazione scolastica e professionale, a una estensione della lotta sindacale e per l'occupazione che si pone oggi a un livello di qualifica e di retribuzione superiore al passato. La stessa lotta per l'emancipazione politica ha un ruolo *economico* insostituibile per superare le attuali remore e battute d'arresto.

r. s.

E' morto a Roma Vasco Cesari vicesegretario della CGIL

E' deceduto ieri a Roma il presidente della Federazione italiana dipendenti aziende elettriche (FIDAE-CGIL), Vasco Cesari. Alla famiglia dello scomparso, che nel 1947 aderì al PSDI rimanendo sempre nella CGIL perchè convinto assertore dell'unità dei lavoratori, la segreteria confederale ha inviato il seguente telegramma: «La segreteria della CGIL apprende con profonda costernazione la notizia della scomparsa di Vasco Cesari, eletto vicesegretario confederale al nostro ultimo congresso. Compagno e amico di tante lotte i lunghi anni di valorosa milizia sindacale avevano guadagnato a Cesari la stima e la fiducia delle masse operaie».

Vasco Cesari militò giovanissimo nella Federazione giovanile socialista, fu tra i fondatori della FIDAE nel 1919, antifascista militante, consigliere comunale e assessore a Roma dopo la liberazione, ricoprì per molti anni la carica di segretario responsabile della risorta FIDAE-CGIL. Alla famiglia Cesari le vive condoglianze dell'Unità.

Richieste unitarie per il contratto dei baristi

I sindacati dei centomila dipendenti dei pubblici esercizi (bar, caffè, ristoranti, trattorie, gelaterie, pasticcerie ecc.) hanno presentato alla FIPE (la Federazione dei pubblici esercizi) le richieste per il rinnovo del contratto.

Tali rivendicazioni, che verranno riproposte con forza domani nella «giornata di lotta» promossa dalla FILCAMS-CGIL, comprendono, un contratto unico: l'unificazione delle qualifiche contenute nei diversi contratti di categoria, istituzione della 14ª mensilità; parità salariale a parità di qualifica; orario di 8 ore al giorno con abolizione di ogni protrazione permanente; fissazione provinciale di un minimo ai «percentualisti»; totale retribuzione in caso di malattia o infortunio; parità normativa fra personale impiegatizio e non; corresponsione delle ferie e della 13ª sulla base dell'effettiva retribuzione.

Sciopero di 24 ore del personale dei sanatori

Il personale dei sanatori attuerà oggi un primo sciopero di 24 ore per ottenere la scala mobile, un più equo trattamento di malattia e di pensione, l'estensione ai salariati dell'aumento del 5 per cento già ottenuto dal personale impiegatizio.

Lo sciopero è stato proclamato concordemente dai tre sindacati a seguito del fatto che gli organi governativi non hanno tenuto fede agli impegni presi fin dal luglio 1962.

Due effetti d'una politica economica errata

Mentre il monte salari diminuisce

Vestirsi costa sempre più caro

Rincarati quasi tutti i generi d'abbigliamento: dai fazzoletti agli abiti confezionati - L'operazione pre-tredicesima

Dalla nostra redazione

MILANO, 16

Pagheremo più caro anche il raffreddore quest'inverno e non solo per colpa dei medicinali: il prezzo dei fazzoletti da naso «di cotone makò» per uomo», come precisa l'Istituto centrale di statistica, è in aumento. In settembre si acquistavano ancora per 2007 lire la dozzina. Il mese dopo costavano già 2051 lire. Per le prossime settimane, in vista delle feste natalizie, si profilano altri aumenti.

Il carovita sta investendo nuovi settori. Secondo le rilevazioni statistiche effettuate a Milano nel corso del mese di ottobre, si sono registrati sensibili aumenti dei prezzi degli articoli di abbigliamento.

Nel campo dei tessuti per abiti, il pettinato invernale da uomo è passato, nel giro di 30 giorni, da 7 095 lire al metro a lire 7.184, il cardato per paletot da donna da 5 994 a 6.040. Nei tessuti per biancheria il popelin per camicia da 606 a 609 lire al metro, il tovagliato di cotone da 767 a 772.

Non si salvano dalla nuova ondata di aumenti i filati: le calze, le calzature, i cappelli (da 6286 a 6418), i guanti (da 2305 a 2329), le cravatte (da 1724 a 1735). Gli aumenti dei tessuti si sono ripercossi sugli articoli confezionati.

Il fenomeno è abbastanza indicativo. Nel passato fluttuazioni dei prezzi si determinavano nell'immediata vigilia delle feste natalizie, in coincidenza con la corresponsione della tredicesima mensilità. Si approfittava, cioè, dell'afflusso di denaro sul mercato per ritoccare i prezzi. L'anno scorso, in vista di ciò, venne lanciata addirittura una campagna per una più oculata politica degli acquisti. «Non acquistate oggi, si disse, quello che potreste acquistare domani a minor prezzo». Era un invito ad evitare le secche della piccola e grande speculazione commerciale, rinviando il momento degli acquisti. Questo anno non si è attesa la tredicesima. I prezzi, anche nel settore dell'abbigliamento, hanno cominciato a manifestare una tendenza al rialzo nel mese di ottobre.

I processi di rammodernamento degli impianti: l'utilizzazione sempre maggiore di fibre artificiali (ormai ci vestiamo per oltre il 40% con fibre sintetiche) avrebbero dovuto produrre una drastica riduzione dei costi e, quindi, anche dei prezzi.

In realtà, i grandi gruppi (da Marzotto al Lanerossi, alla Apem, alla Rinascente e, quindi, da Borletti all'Abital della Chatillon, controllata dalla Edison ecc.) hanno risolto il processo di rammodernamento dei processi produttivi in una crescita dei profitti, attraverso la riduzione del personale impiegato e, all'esterno, con una politica di alti prezzi. Ridotto a poca cosa l'artigianato — incapace ovviamente di fare fronte, sul piano dei costi, a una organizzazione di tipo industriale — i big che dominano oggi il settore possono permettersi di dilatare i prezzi. Anche per la rinuncia da parte dei complessi controllati dal capitale pubblico (Lanerossi e Lebole, per esempio) di intervenire sul mercato con una politica calmieratrice, resa possibile, come abbiamo detto, dalle nuove tecniche produttive e dalla utilizzazione, in larga misura ormai, delle fibre artificiali.

L'aumento dei prezzi, in un mercato reso più difficile dalla congiuntura dovrebbe permettere il rastrellamento di una massa di denaro, alla vigilia delle feste natalizie, se non superiore, almeno pari a quella dell'anno scorso. La capacità di acquisto dei consumatori è quest'anno notevolmente diminuita rispetto all'anno scorso. I licenziamenti, la riduzione degli orari di lavoro hanno sottratto al mercato centinaia di milioni. Nei grandi centri, dove la crisi si è manifestata in modo più crudo, il fenomeno assume dimensioni rilevanti. Solo a Milano, si calcola che vengano pagati ogni mese dai 6 ai 7 miliardi di salari in meno. La situazione è aggravata dall'aumento dei prezzi — veramente vertiginoso — dei generi alimentari e, in una certa maniera, nonostante il blocco, dagli affitti. I mesi che precedono i «grandi» acquisti delle feste vedono, quindi, un consumatore limitato nella sua capacità di acquisto, e per quanto riguarda la disponibilità di denaro e per quanto riguarda le scelte. Indubbiamente, tutto ciò indurrà il consumatore, più ancora che nel passato, a spendere la «tredicesima» per gli articoli di prima necessità. Non c'è dubbio che i generi di abbigliamento rientrino in questa categoria.

Il rialzo dei prezzi, «programmato» con tanto anticipo, ubbidisce dunque ad un calcolo preciso: quello di rastrellare, anche in una situazione di mercato difficile, con un consumatore menomato nelle sue possibilità, gli stessi profitti realizzati nel passato. Si acquisterà meno? Vorrà dire che quel «meno» sarà fatto pagare di più. E' la logica del profitto. La politica di blocco dei salari, di contenimento dei consumi, tende a risolversi, anche in questo settore, in un danno doppio per i cittadini a reddito fisso, colpiti in quanto lavoratori dalla riduzione dell'occupazione e dal blocco dei salari e, in quanto consumatori, dall'aumento dei prezzi.

c. pi.

Mestre: voto plebiscitario dei ferrovieri al SFI-CGIL

MESTRE, 16

Nelle elezioni per il consiglio del Dopolavoro ferroviario — ancora retto da norme che risalgono al 1925, e nonostante queste — il SFI-CGIL ha riportato un brillantissimo risultato che conferma l'estensione della sua influenza in seguito al recente sciopero. Su 880 votanti, ben 691 voti sono stati raccolti dalla lista del SFI-CGIL. Gli altri sindacati (CISL, UIL ecc...) coalizzati hanno avuto 189 voti. I seggi sono andati 5 al SFI e 1 all'altra lista.

La lotta dei marittimi

Respinte dai sindacati le «tesi» armatoriali

Ferme ieri 31 navi della flotta IRI-ENI

Lo sciopero dei marittimi delle società Italia, Lloyd Triestino, Adriatico, Tirrenia, Sidermar e Snam, è proseguito anche ieri compattissimo. Le navi già ferme dal 13 novembre hanno attuato i ritardi programmati, nonostante i tentativi messi in atto da parte dei dirigenti delle società interessate. I marittimi hanno ribadito la volontà di battersi fino a quando le loro richieste non verranno accolte.

A questo proposito un comunicato unitario della FILM-CGIL, FILM-CISL, Federsindac, UIM e FILM-CISNAL, dopo aver rilevato «il pieno successo della seconda fase dello sciopero», ha nuovamente precisato che i 10 mila marittimi della flotta a partecipazione statale (IRI, ENI) «non vogliono rinnovare un contratto che stabilisca un trattamento di netta inferiorità rispetto alle altre categorie di lavoratori».

«La Federlinea (Federazione armamento di linea) — prosegue il comunicato — nell'argomentare i motivi che hanno condotto all'agitazione, ha evitato di far chiaramente comprendere la realtà della situazione economica dei lavoratori del mare e l'effettiva portata delle proposte avanzate». «Con le proposte dell'Armamento (padroni ndr) i marittimi verrebbero a beneficiare dei seguenti miglioramenti: 1) un fuochista, che al 31 dicembre 1964 percepisce uno stipendio lordo di L. 81.461, beneficerebbe di un aumento mensile di L. 3 177; 2) un cameriere, che percepisce L 78.581 mensili, beneficerebbe di un aumento di L 3 394; 3) un marinaio, che percepisce Lire 78.581 mensili, beneficerebbe di un aumento mensile di L. 4.298 tenendo conto delle 2000 lire mensili della nuova indennità di coperta».

A questo punto il documento unitario, dopo aver osservato che le offerte della controparte sugli altri istituti del contratto, porterebbero ad un ulteriore miglioramento medio di circa il 3 per cento, confuta le affermazioni della Federlinea circa l'onere di 5 miliardi che le rivendicazioni dei marittimi comporterebbero. «E' opportuno chiarire — rilevano i sindacati — che in tale onere sono compresi gli oneri riflessi e indiretti, nonchè quanto già corrisposto al personale in seguito all'applicazione degli accordi dell'aprile 1963 e del successivo lodo ministeriale, compreso naturalmente anche il costo del rinnovo dei contratti degli impiegati amministrativi (3 mila circa)».

Il comunicato unitario afferma poi che «le offerte avanzate dalle società Sidermar e Snam sono del 3 per cento inferiori a quelle della Federlinea» e rileva, infine, «che l'armamento sovvenzionato, così ligio a tutelare gli interessi della collettività quando si tratta di negare giuste mercedi ai propri dipendenti, sarebbe bene ricordasse la sua funzione pubblica quando assume posizioni ostruzionistiche e anticostituzionali contro i marittimi che esercitano il loro sacrosanto diritto di sciopero».

Nella giornata di ieri sono rimaste ferme 31 navi: Città di Napoli, Alborea, Città di Nuoro, Caralis, Campagna Felix, Sardegna, Sicilia, Olbia, Torres, Marechiaro, Ichnusa, Piave, Pernina, Asia, Esperia, San Giorgio, Enotria, Africa, Saturnia, Brennero, Città di Tripoli, Città di Alessandria, Celio, Victoria, Timavo, Sagittarius, Calabria, Lazio, Galileo Ferraris, Giulio Cesare e Rossini.

Nel bilancio statale

Stanziate meno somme per l'agricoltura

Pieraccini arretra rispetto a Giolitti

Il governo prevede, per il prossimo anno, una forte riduzione degli investimenti pubblici in agricoltura ed ha stabilito di annullare del tutto quanto vi era di positivo — per questo settore — nel Piano quinquennale presentato dall'ex ministro Giolitti. A queste conclusioni si arriva analizzando la parte agricola della «relazione previsionale» presentata in Parlamento dall'attuale ministro del Bilancio, on. Pieraccini. Emergono, in particolare, le seguenti questioni:

1) La «relazione previsionale» — una vera e propria anticipazione del Piano che l'on. Pieraccini sta elaborando — precisa che gli impegni di spesa pubblica per il settore agricolo provocheranno investimenti per un totale di 345 miliardi di lire. Le riduzioni rispetto a quanto è stato speso quest'anno sono molto rilevanti. Per esempio quest'anno — secondo le stime del ministero del Bilancio — sono stati spesi circa 20 miliardi per la ricerca, la sperimentazione e l'assistenza tecnica: la «relazione previsionale» prevede invece per il 1965 una spesa del 3% dei 345 miliardi complessivi, cioè 10,35 miliardi. E' da rilevare che per lo stesso scopo — ossia per spese che in grande parte possono facilitare il progresso tecnico delle aziende contadine — il Piano Giolitti, per il quinquennio 1965-'69 proponeva di portare gli investimenti statali a 250 miliardi in cinque anni, pari a 50 miliardi l'anno. La relazione dell'on. Pieraccini prevede, invece, di spendere un quinto di questa cifra.

2) Per quanto riguarda gli strumenti della futura programmazione — il Piano, comunque, non scatterà col prossimo primo gennaio, come era previsto nelle proposte dell'on. Giolitti — sembra addirittura che nelle anticipazioni contenute nella «relazione previsionale» sia passata la linea antidemocratica sostenuta da Bonomi. Il Piano Giolitti, a questo proposito, affermava che il cardine della programmazione in agricoltura avrebbe dovuto essere, assieme agli Enti di sviluppo, il «Piano zonale» basato su un concetto di territorialità. In questo modo si mirava — nel Piano Giolitti — almeno ad attenuare le spinte corporative che provengono dai singoli settori dell'agricoltura (allevatori, ceralicoltori, ecc.).

La questione era emersa anche nel corso dell'ultimo congresso della DC ove persino Rumor aveva parlato degli Enti di sviluppo. L'on. Truzzi — il luogotenente di Bonomi — affermò invece che al centro di ogni azione nel settore agricolo avrebbero dovuto esserci «raggruppamenti di produttori», Enti economici di settore e non Enti di sviluppo per ogni territorio. Questa impostazione — del resto — corrisponde ad un progetto di legge presentato dall'on. Bonomi in sostegno di iniziative che in questo senso sono già in corso nell'attuale azione della Federconsorzi.

Nella relazione dell'onorevole Pieraccini torna, appunto, il problema di programmi di settore, accanto a quelli di zona. E' evidente che se tale impostazione sarà travasata nel Piano, l'on. Bonomi e la Federconsorzi l'avrebbe spuntata almeno in grande parte, in attesa di spuntarla del tutto attraverso una massiccia azione della Federconsorzi stessa per organizzare i singoli settori agricoli. Naturalmente con gli stessi criteri con i quali sono stati finora organizzati i vari ammassi dei quali si sta occupando la magistratura.

d. l.

i cambi

Dollaro USA	623,47
Dollaro canadese	579,00
Franco svizzero	144,70
Sterlina	1737,00
Corona danese	89,96

Ad Agrigento e Trapani

Scioperi dei braccianti in Sicilia

Fallito un esperimento di «doppia denunzia» ai fini previdenziali

Dalla nostra redazione

PALERMO, 16

Dopo i grandiosi scioperi unitari nelle province di Caltanissetta e di Palermo, nuove compatte azioni di lotta sono state intraprese stamane dai lavoratori agricoli del Trapanese e dell'Agrigentino. A Trapani città, oltre 5.000 tra braccianti e mezzadri provenienti dai principali centri della provincia, hanno dato luogo ad una grande manifestazione di protesta contro l'accertamento previdenziale in mano ai datori di lavoro e per costringere gli agrari a firmare il nuovo contratto di mezzadria. Lo sciopero, che era stato indetto unitariamente dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL, ha interessato 30 mila lavoratori.

Anche lo sciopero provinciale di Agrigento, proclamato dalla Federbraccianti per l'intera giornata di oggi, ha avuto pieno successo. A migliaia, i braccianti hanno manifestato nei paesi partecipando a cortei e comizi indetti dal sindacato unitario. Di particolare importanza le manifestazioni che si sono svolte a Licata, Palma Montechiaro, Campobello, Naro, Siculiana, Canicattì, Raffadali, Sciacca, Menfi, Casteltermini, Ribera e Burgio.

Lo sciopero di Agrigento ha preso le mosse dalla decisione, adottata unitariamente dalle tre organizzazioni sindacali, di denunziare un accordo provinciale raggiunto nell'agosto scorso in sede prefettizia, e in base al quale il rilevamento della mano d'opera agricola doveva avvenire con dichiarazioni trimestrali, dei lavoratori e dei datori di lavoro. Allo scadere del primo trimestre di validità dell'accordo, le organizzazioni sindacali di categoria hanno voluto verificare congiuntamente l'andamento delle denunzie al fine di suggerire eventualmente alla Commissione provinciale per i contributi unificati, di apportare modifiche al sistema. Dal confronto dei dati è tuttavia emerso un quadro assai grave della situazione. Gli agrari, in sostanza, fidando sull'impossibilità di intervento delle commissioni comunali di collocamento, assumono soltanto quei lavoratori che preventivamente si impegnino a non richiedere il rilascio della dichiarazione di lavoro prestato. La situazione si presenta ancor più seria se si considerano i rapporti tra mano d'opera e piccole imprese che, per sfuggire al controllo della commissione provinciale, rifiutano sistematicamente il rilascio delle dichiarazioni.

In considerazione di questi fatti, Federbraccianti CGIL, FISBA-CISL e UIL-Terra hanno denunziato l'accordo che la sistematica avversione degli agrari — è detto in una loro lettera al prefetto di Agrigento — ha trasformato in un pericoloso strumento di contestazione dei legittimi diritti previdenziali dei lavoratori agricoli. Dal canto loro le segreterie regionali della CGIL e della Federbraccianti hanno, già da alcuni giorni, sollecitato il governo regionale a promuovere un incontro con il governo nazionale alla presenza dei rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori, per concordare — oltre alle iniziative per bloccare l'attacco ai diritti previdenziali, per ripristinare i poteri della Commissione comunale e per annullare le delibere istitutive del libretto — precise scadenze per l'istituzione di un nuovo democratico sistema di accertamento e l'approvazione della legge sulla parità previdenziale dei braccianti.

g. f. p.

Facile metodo per ringiovanire

I capelli grigi o bianchi invecchiano qualunque persona.

Usate anche voi la famosa brillantina vegetale RI-NOVA (liquida o solida) composta su formula americana. Entro pochi giorni i capelli bianchi, grigi o scoloriti ritorneranno al loro primitivo colore naturale di gioventù, sia esso stato castano, bruno o nero. Non è una tintura, quindi è innocua. Si usa come una comune brillantina, rinforza i capelli rendendoli lucidi, morbidi, giovanili. Per chi preferisce una crema per capelli consigliamo RI-NOVA FLUID CREAM che non unge, mantiene la pettinatura ed elimina i capelli grigi. In vendita nelle profumerie e farmacie.

Libreria Discoteca RINASCITA

Roma - Via delle Botteghe Oscure, 1-2-3 - Tel. 687460 - 687637

ECCEZIONALE MOSTRA DI LIBRI D'OCCASIONE

Libri d'arte col 50% di sconto

DISCHI-STRENNA A PREZZI IMBATTIBILI

Un DISCO in omaggio agli acquirenti della Discoteca